

IL **nuovo** CORRIERE DELLA SILA

Il Giornale dei Sangiovesi

Direzione, Redazione, Amministrazione
V.le della Repubblica, 427 - San Giovanni in Fiore (Cs)

Anno XXIV (nuova serie) n° 3 (270) - 5 Marzo 2020
Spedizione in A.P. - 45% - Art. 2 - comma 20/B - Legge 662/96 - Aut. DCO/DC-CS n° 112/2003 - valida dall'11-3-2003



UN PROGETTO AMBIZIOSO pag. 2



NUOVO CAPITULO AI CAPPUCCINI pag. 6



LA MISTICA DI FIORE pag. 7



UN RUMORISTA D'ECCEZIONE pag. 7

Il diffondersi del "Coronavirus" preoccupa i calabresi

Maledetta pandemia!

Centinaia di giovani del nostro paese si trovano nelle aree a rischio

Apprensione in Calabria, ma soprattutto nel nostro paese, per il diffondersi in Lombardia, Veneto e Piemonte della pandemia del "Coronavirus". Sono

centinaia, infatti, i ragazzi originari di San Giovanni in Fiore che per motivi di studio o di lavoro soggiornano nelle diverse città delle tre regioni del Nord Italia; come sono tanti i genitori e i parenti che ogni giorno salgono e scendono dai pullman della Simet per far visita ai loro congiunti in quelle regioni. Visto che in tanti sono già rientrati dalle zone "calde" del virus cinese o che stanno per rientrare nel nostro paese, il sindaco Belcastro, sentito le autorità sanitarie, consiglia di mettersi subito in contatto con le autorità sanitarie locali, indipendentemente dalla valutazione che ognuno di noi è portato a fare sullo stato della propria salute. "Tutti i cittadini calabresi - è scritto su un manifesto fatto affiggere in città - che in queste ore rientreranno dalle regioni del nord interessate dall'espansione epidemica, oltre che dalle altre aree internazionali già definite a rischio, di comunicare alle autorità sanitarie locali il loro rientro in modo da valutare misure di quarantena

attiva volontaria presso il proprio domicilio, anche in assenza di sintomi". E fornisce i numeri di telefono: 1500 Numero nazionale Ministero della salute; 0961- 883346 Ospedale "Pugliese" di Catanzaro - Malattie infettive e 0961 883016 Ospedale "Pugliese" Catanzaro - Malattie infettive - Medico di turno. È richiesta la massima collaborazione dei cittadini e dei loro familiari per evitare complicanze che potrebbero nuocere alla salute delle persone rientrate ma anche a quelle solitamente residenti in Calabria. ■

L'editoriale

C'era una volta la Scuola Alberghiera

C'era una volta la Scuola alberghiera, che ora comincia a cadere a pezzi, perché chiusa al pubblico da oltre cinque anni e non c'è nessuna prospettiva di vederne aperte le porte. La più vistosa cattedrale nel deserto, dopo la diga di Redisoletto e quella del Vutturino. E pure sulla Scuola alberghiera vi avevano puntato gli occhi gli svizzeri dell'Ecole Hoteliere de Geneve che ne volevano fare una "Scuola superiore di alta formazione per il rilancio del turismo e attività collegate", coinvolgendo nel progetto l'Università della Calabria e il Parco Nazionale della Sila, affiancati dal Comune di San Giovanni in Fiore, dalla Fondazione Heritage e dal Brutium. Ma come al solito è stato come buttare un sasso nello stagno, perché una volta calmata l'acqua tutto è tornato come prima. Ora bisogna che qualcuno cominci a mettere mano al tetto delle cucine, alla facciata ovest e agli infissi, che potrebbero crollare da un momento all'altro, dimostrando i limiti di un ente inutile, incapace di creare occasioni di progresso e di lavoro. ■



Carnevale Divertente

a pag. 12



Santelli si insedia alla Cittadella

a pag. 5

a pag. 4



Ci aspettano 8 mesi di isolamento



a pag. 9

Caccuri, borgo attraente



a pag. 11

Mostaccioli

e, ancora...

Spacciava droga a scuola

a pag. 6

Peccati di gioventù

a pag. 11

In vista delle elezioni amministrative di Primavera

Un progetto di Emiliano Morrone

Per ricostruire insieme il futuro della città



Emiliano Morrone



Palazzo Municipale

“San Giovanni in Fiore ha bisogno di coesione, concretezza e speranze. Dobbiamo uscire dalla marginalità in cui ci troviamo da anni. C'è da costruire insieme il nostro futuro. Perciò occorre iniziare dal territorio, dalle risorse che abbiamo: umane, culturali e naturali. Sarà un lavoro lungo e difficile, doveroso e indispensabile, specie per i nostri figli”. E “quanto sostiene **Emiliano Morrone** in una lettera aperta ai propri concittadini, *Per costruire insieme il futuro della città*. Un'altra voce, dunque, che si leva in prossimità delle elezioni amministrative ormai prossime. “Come il pane ci servono fiducia reciproca, responsabilità individuale e orgoglio collettivo. – sostiene – Non possiamo più permetterci di litigare. Finora ci siamo spesso divisi su banalità, sciocchezze e quisquiglie di bandiera, di cortile. Con questi rumori, amplificati dai social, i problemi urgenti sono rimasti al loro posto, irrisolti. Giovani e famiglie continuano a emigrare per lavoro, salute e opportunità. Lo sappiamo bene, ma troppo spesso trascuriamo i danni e le sofferenze, anche di carattere economico, che derivano dallo spopolamento: continuo,

crescente, drammatico”. Poi Emiliano enuncia una serie di problematiche che assillano da sempre la nostra comunità, come la mancanza di lavoro, il destino dell'ospedale, lo sviluppo del turismo, la riqualificazione del centro storico, la rivisitazione del Quartiere dell'Olivario, la riorganizzazione del cimitero, e, infine, la possibilità di realizzare grandi eventi a cominciare dal turismo religioso che abbia come caposaldo la figura di Gioacchino da Fiore con la sua celebre abbazia ma anche con il protocollo di Jure Vetere che potrebbero essere un richiamo con ricadute economiche per il settore del commercio, della ricettività e della ristorazione, anche in termini di posti di la-

voro. “Si tratta di un progetto che mira a formare un'assemblea costituente di persone che, libere da schemi partitici, intendano impegnarsi per San Giovanni in Fiore mettendo a servizio dei sangiovesi le proprie competenze, energie e professionalità. Il primo passo da fare – sostiene Emiliano Morrone – è superare le contrapposizioni storiche e scrivere assieme un programma politico e amministrativo moderno, audace e finalizzato al bene comune, ad assicurare i diritti, a migliorare la qualità della vita e a determinare una ripresa economica e sociale che consenta di far ritornare chi risiede altrove ma non ha mai dimenticato la propria casa e la propria terra”. ■



Corsivo di Saverio Basile

La bacheca della discordia

La sistemazione della bacheca per l'affissione degli *Lavvisi mortuari su via Roma rischia di diventare una comica, per la presa di posizione di alcuni attori che hanno dato mandato ai loro avvocati, perché quei manifesti non li vogliono in prossimità delle loro case. Attenzione non si tratta di una affissione al muro delle rispettive case, bensì in una bacheca in ferro predisposta dal comune e distante qualche centimetro dalle pareti esterne. Cosa ci si dietro a queste prese di posizione non è facile capirlo. Qualche burlone sostiene che si ha paura della morte, come se la morte arrivasse avvolta in un pezzo di carta come una fetta di prosciutto confezionata in tipografia anziché in salumeria. Altri più fantasiosi sostengono che durante la notte i morti parlano fra di loro a voce alta e disturberebbero il sonno dei vicini. La giustificazione più bizzarra viene, invece, da una persona, tra le più accanite contrarie alla bacheca, “Ho paura che i morti mi tirano per i piedi mentre dormo”. Il sindaco non sa che pesci pigliare e mostra a chi gli chiede di risolvere il problema due gruppetti di lettere: quelle degli avvocati e quelle dei cittadini, che hanno firmato più di una petizione per avere su via Roma una bacheca destinata a contenere i necrologi. A questo punto non ci resta che invocare l'intervento del Prefetto, dell'Arcivescovo o addirittura dell'ONU. ■*

Lettere



Località Silane:
“Cagno - Casa Madonna della Neve”

Bonolegno, una discarica a cielo aperto

La strada interpoderale di Bonolegno è diventata un colabrodo, con tutte le cascate e cascatelle di acqua che scendono della montagna. Per non parlare della discarica a cielo aperto creata da tanti incivili che vi buttano di tutto: dai copertoni delle auto agli elettrodomestici andati in disuso. Per finire a vagonate di plastica di ogni specie miste ad avanzi di calcinacci buttati da chi fa finta di non sapere che il nostro paese, è uno tra i pochi della Calabria, che dispone di un sito per la lavorazione di questo genere di rifiuti. Se i nostri padri vissuti nella miseria ci hanno lasciato un territorio pulito e dignitoso, noi lasceremo a nostri figli e nipoti una discarica senza confini.

Mirella Ambrosio

Un'Asp che non vuole soldi

Continua la guerra fredda tra l'Azienda Sanitaria Provinciale di Cosenza e la popolazione di San Giovanni in Fiore che ha necessità di versare i ticket per le prestazioni sanitarie e non sa come fare. C'è gente che si presenta alle 5 del mattino per prendere il biglietto di prenotazione che finiscono prima che arrivano gli impiegati preposti alla riscossione. Cosa ci vuole ad aprire altri sportelli o a prolungare l'orario di apertura? Questo disordine è la prova che la sanità calabrese non sa da dove cominciare, perché se non vuole soldi non può cominciare a garantire prestazioni specialistiche di un certo livello. In questo caos non c'è una sola organizzazione che si è imposta per fare rispettare una categoria di persone che ha già problemi di salute e che cozza ogni giorno contro un muro di granito, dove dovrebbero andare, invece, a sbattere la testa quanti sono causa di questi disservizi.

A.B.

Indirizzate le vostre lettere a:
direttore@ilnuovocorrieredellasilait

La Piazza è un bluff
La bella fotografia della Piazza che avete pubblicato nell'ultimo numero del giornale è solo una “cartolina virtuale”, perché a qualsiasi ora del giorno che si va, la piazza è piena di macchine che ne offuscano la bellezza. Infatti, in barba al divieto di sosta disposto dal sindaco, i maleducati del traffico fanno finta di non vederlo. Ma mi chiedo ci sono i vigili urbani in questo nostro paese, oppure con la scusa che sono pochi finiscono con lo sparire completamente? I forestieri che capitano da queste parti non riescono a conciliare il “divieto di 24 ore” e quel numero di macchine parcheggiate abusivamente. E, giustamente, finiscono col deridere di noi sangiovesi, perché abbiamo dato vita ad una nuova “repubblica dell'anarchia”.

Attilio Congi

Al Cimitero

non si muove una foglia
Pensavo che l'offerta del Comune per l'assegnazione di nuovi suoli portasse ad una sistemazione dell'intero recinto, con il rifacimento delle strade interne, la sistemazione degli spazi vuoti e una dignitosa presentazione delle aree comuni. Ma al cimitero da sempre non si muove una foglia, indipendentemente da chi va a governare la città. C'è per esempio quella chiesa a forma esagonale all'ingresso del camposanto che non si riesce a sistemare una volta per sempre. L'umidità la fa da padrona anche perché il tetto lascia penetrare l'acqua durante la pioggia. Poi c'è ancora la cappella della famiglia D'Ippolito i cui pannelli sono stati legati con una fascia di plastica per evitare che cadano addosso a qualche passante. Una situazione di degrado che denota quanto interessi poco agli amministratori questo pio luogo, nel quale hanno trovato sepoltura i nostri genitori e i nostri antenati. Una volta per sempre dovremmo trovare il coraggio di pensare anche al Cimitero.

Mariella De Vuono

Un testo interessante che ci fa conoscere nei suoi diversi aspetti la nostra regione

La montagna calabrese

È curato da Giovanna De Sensi Sestito e Tonino Ceravolo

di SaBa



Copertina del libro



La montagna calabrese

Un libro ricco di notizie che ci consente di approfondire e conoscere meglio “La montagna calabrese” (Rubbettino editore, euro 58) che con il suo fitto ed esteso manto boschivo ha condizionato nei secoli la nascita di insediamenti umani sulle su propaggini collinari e vallive, con percorsi millenari di collegamento tra essi favorendo forme di economia ancora oggi perfettamente funzionali al vivere contemporaneo. Il libro curato da **Giovanna De Sensi-Sestito**, già professore ordinario di Storia Greca presso l'Unical e da **Tonino Ceravolo**, esperto di antropologia e storia dei fenomeni religiosi, si avvale del contributo di eminenti studiosi, docenti universitari, storici e ricercatori, come **Francesco Bevilacqua**, **Vittorio Cappelli**, **Giuseppe Caridi**, **Francesco Cuteri**, **Francesco Iovino**, **Pasquale Lopetrone**, **Matteo B. Marini**, **Mario Panarello**, **Gianfrancesco Solferino**, **Vito Teti**, **Francesca Tuscano**, **Pasquale Versace**. Il libro percorre il lungo itinerario che dal Pollino, si snoda verso la Sila, le Serre e l'Aspromonte esaminando tutti i diversi aspetti che fanno di questa montagna il polmone verde più esteso d'Italia. Il primo capitolo di introduzione (a firma dei curatori) è dedicato a: La montagna calabrese tra passato,

presente e futuro. Seguono i capitoli su: Geomorfologia della montagna calabrese (P. Versace); La realtà forestale della Calabria (F. Iovino); I caratteri del paesaggio montano (F. Bevilacqua); La montagna calabrese in età antica: insediamenti, popolazioni, economia (G. De Sensi Sestito); L'altra Calabria. Nuovi insediamenti e popolamento nel lungo Medioevo (F. Cuteri); Le foreste ti insegnano più dei libri. Eremi e cenobi di Calabria tra Medioevo e prima età moderna (T. Ceravolo); Economia e società della montagna in età moderna (G. Caridi); Attraversando le montagne di Calabria (M. Panarello); Tra arte e artigianato (G. Solferino); La montagna calabrese negli ultimi due secoli (V.

Cappelli); L'organizzazione degli spazi abitati: le architetture della montagna (P. Lopetrone); La montagna racconta (P. & F. Tuscano); La montagna calabrese: tra rappresentazioni esterne e realtà dei suoi abitanti (V. Teti); L'economia montana calabrese tra passato e futuro (M.B. Marini). Un apparato abbastanza corposo che ci presenta una montagna sorprendente e ammirata in tutti i tempi per la sua presenza imponente e maestosa lungo tutta la regione, da nord a sud, a fare da spartiacque fra i due mari contemplando dall'alto ogni giorno il sole che sorge della Ionio e tramonta nel Tirreno: una montagna che ha finito col caratterizzare l'immagine stessa della Calabria. ■

Poesia del mese

La poesia di questo mese è stata scritta da Rosa Iaquina, docente di lettere originaria di San Giovanni in Fiore che vive a Modena. Fa parte di una raccolta inedita che comprende ben 57 liriche. Il suo titolo è:

Il ballo dell'anima

Esce una ninfa dal mare
Bella passeggia sulla spiaggia
I capelli dorati dal sole le vesti leggere mosse dal vento
Si avvicina lo sguardo mi penetra dentro scuotendomi
Si avvicina ancora
Mi inquieta mi accarezza con un turbinio di luce il viso
Mi sussurra
“Sono la giovinezza”



Rosa Iaquina

Presentato l'ultimo libro di Gregorio Corigliano

“Nero di seppia”

A discuterne con l'autore Saverio Basile, Stefania Fratto e Antonio Mancina

La nostalgia è un sentimento che ha la capacità di farti tornare bambino con la mente e con il corpo ed è quello che ha dovuto provare **Gregorio Corigliano**, quando incalzato da me, da **Stefania Fratto** e da **Antonio Mancina**, ha ripercorso la lunga spiaggia di San Ferdinando per parlarci del suo “Nero di Seppia”, il libro edito da Pellegrini (euro 15). Su quella “rina” bianca abbiamo incontrato e conosciuto insieme a lui Cicillu ‘u Pilusu e Zarafinu Du Fica, gli aiutanti di suo padre, maestro elementare ma anche “capitano di lungo corso” che tenevano in “riga” la barca che ogni mattina all'alba li conduceva a largo, a pesca di seppie che quello splendido tratto di mare turchino ne è pieno. E a solo pensare che sua madre a mezzogiorno con il “nero” vi avrebbe condito gli spaghetti gli saliva il nodo alla gola. “Che fai ti commuovi?” gli dico scuotendogli il braccio. Ma evidentemente ha ragione Al Bano quando canta “Nostalgia canaglia”, perché tutto il libro di Gregorio Corigliano, già caporedattore della sede Rai di Cosenza ed inviato speciale per conto delle varie testate dell'azienda, non è altro che un “memoir” nostalgico, che ripercorre quarant'anni di attività giornalistica, ma che ogni anno immancabilmente torna, almeno per qualche settimana, per ricaricarsi in quell'ansa di mare, dove si ritrova virtualmente con i suoi amici d'infanzia, i compagni di giochi, le sue compagne di scuola con cui parlare e ricordare, per ore ed ore, argomenti ed episodi che hanno caratterizzato quel periodo spensierato della loro vita. E giù a ridere, quasi avessero scoperto, il segreto dell'acqua calda. Ma il libro di Gregorio è bello proprio per questo: per questa sua semplicità che fa tornare il lettore bambino; per questo suo amore avvolgente e travolgente verso il mare; per quella dignità che ha saputo dare, in egual misura, ai diversi personaggi del suo libro. Sia a quelli che hanno fatto fortuna nel mondo delle professioni, emigrando, come lui; sia a quanti sono rimasti su quella spiaggia continuando a fare i pescatori. La seconda parte del libro è caratterizzata, invece, da incontri con personaggi calabresi e non che sono stati al centro di fatti e avvenimenti di respiro nazionale, come il rilascio di **Cesare Casella**, sequestrato dalla “ndragheta” e rilasciato nei pressi di Natile di Careri, oppure i diversi reportage all'estero da New York a Bangkok dove ha avuto l'opportunità di incontrare tanti italiani e calabresi che si sono fatti onore in terra straniera. Insomma una serie ben selezionata di “taccuini” che ci fanno rivivere avvenimenti di cronaca dei quali ci si dimentica facilmente. *La nota dell'anima* di presentazione è di **Tommaso Labate**; In conclusione *Intorno a Gregorio* è stato scritto da **Agostino Pantano**. Il libro è stato presentato a San Giovanni in Fiore a Palazzo De Marco, sede della Biblioteca Comunale. ■

Saverio Basile



Dopo Pasqua l'Anas chiude il ponte sul Cannavino

Ci aspettano otto mesi di isolamento

Altri due mesi servono per mettere in sicurezza il viadotto Gangarello



Ponte sul Cannavino nel Comune di Celico

Siamo usciti indenni dal Coronavirus (così sembra e ci auguriamo tutti), ma ci aspetta un lungo isolamento di otto mesi subito dopo Pasqua. È quanto ha comu-

nicato l'Anas, per bocca del dott. Reda, al prefetto e ai sindaci della pre Sila, convocati nei giorni scorsi in Prefettura per fare il punto sulla viabilità silana.

Il dott. Reda è stato molto esplicito: "non c'è altra possibilità, il Ponte sul Cannavino ha urgenza di una ristrutturazione completa che impegnerà l'Azienda in lavori per circa otto mesi". Realizzato dall'Impresa Genchini negli anni '70 la struttura è alta circa 100 metri dal fondo valle ed è lunga 400 m. È stata realizzata con pile a "stampelle" secondo il sistema "dywidag" ma subì un crollo di due campate in fase di costruzione che costò la vita a due operai. Evidentemente gli interventi finora messi in opera dall'Anas si sono rivelati provvedimenti palliativi che non hanno risolto nulla, ma si sono limitati ad allontanare provvisoriamente le problematiche. Nella stessa riunione si è parlato del viadotto Gangarello, chiuso da tre mesi, ai mezzi pesanti, che ha bisogno anch'esso di interventi immediati per la messa in sicurezza. E anche per questo tipo di interventi sono necessari almeno due mesi di lavori. Insomma questa benedetta SS 107 che ci ha tolto dall'isolamento geografico negli anni '70 ora ci mette in clausura. Il sindaco di San Giovanni in Fiore presente all'incontro ha evidenziato le difficoltà economiche in cui verranno a trovarsi i commercianti della Sila (soprattutto quelli di Camigliatello e San Giovanni in Fiore), per i quali ha chiesto provvedimenti di emergenza per quanto riguarda i pagamenti e determinate tasse dovute agli enti locali. La riunione in Prefettura ha dato man forte al primo cittadino sangiovanese per chiedere all'Azienda sanitaria provinciale anche un potenziamento dell'Ospedale cittadino con la nomina del personale medico e paramedico mancante per garantire i servizi essenziali, ma anche per un eventuale presidio di chirurgia e ostetricia di carattere urgente. E che Dio ce la mandi buona! ■

Buone notizie per la stabilizzazione dei LSU-LPU

Nuove assunzioni al Comune

Tutto ciò grazie all'uscita del Comune dal dissesto



Giuseppe Belcastro



Mario Oliverio

“Dopo oltre vent'anni di lavoro nero di Stato, sta per arrivare a soluzione la definitiva stabilizzazione degli ex LSU (lavoratori socialmente utili) che prestano la loro opera presso il nostro comune”. È quanto ha dichiarato il sindaco di San Giovanni in Fiore, **Pino Belcastro**, il quale ha inviato al Ministero della Funzione Pubblica la richiesta di procedere alla definitiva stabilizzazione degli ex Lsu anche sovranumerario, così come previsto dalla legge di stabilità. “Possiamo chiudere finalmente una pagina buia della nostra storia sociale - ha detto il sindaco Belcastro - grazie anche all'uscita del nostro comune dal dissesto e alla storicizzazione di 50 milioni di risorse messe in bilancio

dal presidente **Mario Oliverio** prima di lasciare la Regione”. Tra LSU e LPU sono 104 i precari che saranno stabilizzati. Inoltre saranno avviate - secondo notizie del Comune - le procedure per l'indizione di concorsi per 12 nuove assunzioni nei profili amministrativi e tecnici al fine di ridare la giusta dignità a quegli uffici importanti del Comune che, a seguito del pensionamento dei titolari, sono rimasti privi di figure dirigenziali. “Ci auguriamo - ha concluso il primo cittadino di San Giovanni in Fiore - che anche per gli altri precari si possa avviare lo stesso percorso che possa portare alla loro stabilizzazione. ■

Riflessioni sulla Shoah: tra memoria ed attualità

Il Campo di Ferramonti

Raccontato da Elvira Frankel che vi nacque nel 1942

di Luigi Basile

Il campo di internamento di Ferramonti di Tarsia non era certo un lager, nel vero senso della parola dove la morte è in continuo agguato, ma era tuttavia un concentrato di centinaia, se non di migliaia, di persone che avevano perduto la libertà una volta finite dietro quell'immensa siepe di filo spinato dove potersi lavare la faccia una volta al giorno sotto l'acqua corrente era un lusso più che un'esigenza. In quelle 92 casette che ospitavano fino a 2700 prigionieri vi era gente di tutt'Europa: ebrei, polacchi, slavi, francesi, apolidi, dimenticati da Dio e dagli uomini, ritenuti nemici dai regimi che governavano l'Europa. Per commemorare il dramma del popolo ebraico e contemporaneamente sollecitare una riflessione sulla società attuale che vive una recrudescenza di odi antisemiti e di nuovi fanatismi, gli studenti delle scuole superiori cittadine, hanno incontrato, per iniziativa dell'assessore alla cultura **Milena Lopez**, l'esule **Elvira Frankel**, nata in quel Campo di Tarsia nel 1942 e sopravvissuta alla privazione della libertà, nonché il sociologo e saggista **Maurizio Alfano** che ha parlato dei tanti campi room ancora presenti in diverse regioni del Mezzogiorno, dove i bambini arrivati a 12-13 anni vengono venduti (le femmine per andare in sposa a gente denarosa e i maschi addirittura espianatati degli organi vitali e poi venduti). Un incontro veramente interessante e a volte commovente, quando a parlare erano le immagini dei diversi filmati proiettati sul grande schermo del Cinema Teatro Italia. Come l'intervista al maresciallo dei carabinieri, **Gaetano Marrari** che evitò una strage ad opera dei tedeschi in ritirata, facendo issare la bandiera gialla in segno di presenza, nel campo di Ferramonti, di persone infettate da colera. “Ho fortemente voluto aderire al “Progetto Memoria”, di cui è responsabile la dott.ssa **Sandra Terracina** per conto della Fondazione Centro di documentazione ebraica contemporanea, che ha l'obiettivo di commemorare la shoah, - ha detto l'assessore Milena Lopez - invitando Elvira Frankel, nata e sopravvissuta al campo di concentramento di Tarsia e Maurizio Alfano, che ha effettuato un'interessante ricerca su un campione di emigrati italiani e sulla percezione che hanno degli stranieri presenti in Italia determinando nuove forme di discriminazioni della nostra società, perché sono convinta che solo sviluppando ed alimentando l'attenzione su questi temi si possa contribuire alla costruzione di un futuro sempre più solidale, tollerante e di pace”. In apertura dei lavori il sindaco Belcastro ha sottolineato l'importanza dell'iniziativa e ad portato il saluto dell'Amministrazione comunale, agli ospiti, alle scolaresche e ai docenti presenti. Il dibattito è stato moderato dal prof. **Pino Barberio**. ■



Proclamati gli eletti alla Regione

Santelli, prima donna presidente

A sorpresa due assessori di alto rango



Jole Santelli



Capitano Ultimo



Sandra Savaglio

Una volta proclamata ufficialmente eletta da parte della Corte d'Appello di Catanzaro, l'on. **Jole Santelli**, 51 anni, avvocato, prima donna eletta a questo incarico in Calabria, ha preso possesso del suo nuovo ufficio nella Cittadella Regionale per governare al meglio questa regione che ha tanto bisogno di una guida capace di sollevarne le sorti sociali ed economiche per essere al passo almeno con le altre regioni del Mezzogiorno. “Prenderò il meglio del lavoro fatto senza stecati ideologici e pregiudizi e guardando sempre al bene della Calabria”, ha detto ai giornalisti presenti alla sua prima conferenza stampa.

Poi ha preso un po' di tempo per la formazione della Giunta che, intende concordare con i partiti della coalizione che hanno contribuito alla sua elezione. L'on. Santelli, è attualmente deputata di Forza Italia da quattro legislature; è stata sottosegretario alla Giustizia nel II e III governo Berlusconi e sottosegretario al Ministero del Lavoro e delle politiche sociali nel governo Letta. Nelle recenti elezioni regionali della Calabria ha ottenuto oltre il 55% dei voti validi. Nell'attesa del completamento della nuova Giunta regionale della Calabria, la neo presidente ha proceduto a sorpresa a due nomine di personaggi di alto rango: Capitano Ultimo, (al

secolo **Sergio De Caprio**, classe 1961), noto per essere stato quello che ha proceduto all'arresto di Totò Riina, al quale la Santelli ha affidato la delega di assessore all'ambiente, ritenuto un tecnico per avere svolto il compito di vice comandante del Comando Carabinieri per la tutela dell'ambiente e successivamente ha proceduto alla nomina dell'astrofisica **Sandra Savaglio**, 52 anni, originaria di Marano Marchesato, specializzata nello studio delle origini dell'universo, alla quale è stata affidata la delega di assessore all'Università, ricerca scientifica e istruzione. ■

Grazie ad un finanziamento regionale di 95 mila euro

Un servizio di assistenza domiciliare

Riservato a persone anziane e disabili

Anche quest'anno in continuità con la programmazione degli anni passati, San Giovanni in Fiore, in qualità di comune capofila dell'ambito distrettuale intercomunale per la gestione dei Servizi socio-assistenziali, avvierà il servizio di assistenza domiciliare a disabili e persone anziane. La Regione Calabria con apposito provvedimento ha disposto, infatti, un finanziamento pari a 95mila euro in seguito alla progettazione presentata dal Comune, in ripartizione del Fondo Nazionale per le non autosufficienti a valere sull'annualità 2015.

“Negli anni precedenti all'Amministrazione Belcastro - afferma l'assessore alle politiche sociali, **Marianna Loria** - San



Marianna Loria

Giovanni in Fiore lasciava inutilizzate le somme per poter attivare sul proprio territorio un servizio del genere. Appena mi sono insediata, pertanto, ho avviato l'iter procedurale per ottenere anche i finanziamenti

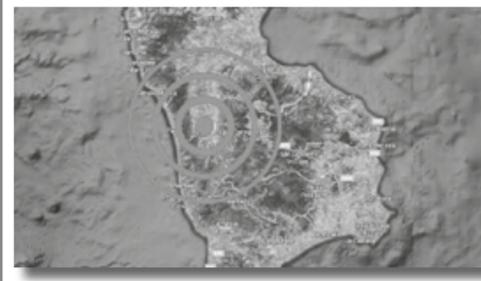
degli anni precedenti, atteso il forte ritardo con cui anche la Regione Calabria gestiva tali servizi facendo registrare debiti enormi nelle attività socio-assistenziali e risanati dal Governo Oliverio. Un'azione quella portata avanti dal presidente Oliverio che ha consentito a molti Comuni ritardatari come il nostro, una volta ridefiniti gli ambiti e riorganizzato il sistema dell'offerta nel giugno 2015, di avviare le procedure per mettere a regime il servizio”. Nei prossimi giorni sarà pubblicato nell'albo pretorio del Comune, l'apposito avviso per la selezione dei soggetti da assistere ed a cui garantire le relative prestazioni”. ■

L'epicentro è stato individuato a 6 km NW del capoluogo

Terremoto, che paura

La scossa di magnitudo 4.3 è stata avvertita anche da noi

Dal punto di vista sismico la Calabria sta attraversando un periodo particolarmente movimentato. Dopo lo sciami sismico che ha avuto come epicentro il comune di Albi nella Sila Catanzarese durato più di 15 giorni e dopo le continue scosse a largo di Cirò in provincia di Crotone, il terremoto si è fatto sentire, in modo forte anche in provincia di Cosenza, esattamente a Rende con epicentro posto a 6 km NW della città capoluogo. Una scossa di magnitudo 4.3, profondità 10 km, è stata avvertita alle ore 17,02 del 24 febbraio anche a San Giovanni in Fiore. A Rende ha provocato alcune lesioni in edifici condominiali, mentre in un supermercato ha buttato per terra i prodotti esposti nelle scaffalature, seminando panico fra i clienti presenti nell'esercizio commerciale. ■



Gli Addii

Addio a Franco Marra

Addio a **Franco Marra**, un docente di educazione fisica che ha dato un grande contributo alla nostra Comunità, indirizzando decine di giovani ai valori dello sport, con particolare riferimento al settore della pallavolo. Franco era molto stimato dai colleghi e dai giovani che facevano tesoro dei suoi consigli e non si risparmiava se gli si davano incarichi nell'organizzazione di manifestazioni sportive. Ricordo il suo entusiasmo quando nel lontano ottobre del 1976 aprimmo la prima radio libera “Radio SGF 103” e lui era un socio tra i più premurosi e disponibili. La sua dipartita ha lasciato nella costernazione parenti ed amici. Le esequie hanno avuto luogo nella Chiesa dei Cappuccini. A Valeria, sua affettuosa e premurosa consorte e ai figli Anna e Giovanni, nonché ai fratelli Mimmo, Caterina e Iolanda e alla nuora Vittoria, facciamo pervenire la nostra affettuosa solidarietà. ■



Abbonamenti 2020



Italia € 15 - Sostenitore € 50
Estero via aerea
Europa € 60 Resto del mondo € 70
C.C.P. 88591805

Intestato a:
“Il Nuovo Corriere della Sila”
San Giovanni in Fiore

Per i versamenti bancari presso BCC Mediocriati
IBAN IT76 A070 6280 9600 0000 0109 880

Servono unità di intenti, programmi seri ed oculati e soprattutto umiltà

Quello che i futuri amministratori devono sapere!

Per evitare di far dire ai cittadini: "Si stava meglio quando si stava peggio"

di Francesco Mazzei



La foto di San Giovanni in Fiore a inizio 2020 è quella di un Paese fiaccato, sfiduciato, con una parte della società divenuta del tutto marginale. Una collettività stanca, debole, arrendevole al fatalismo, che stenta a trovare la forza per andare avanti. Il declino è tanto e quasi ci viene spontaneo dire che: il terzo mondo abita anche a San Giovanni in Fiore. Il paese è abbandonato a se stesso, strade dissestate piene di buche, non solo per

la via Roma e via Gramsci o le strade asfaltate che con la pioggia si sfaldano), manca ancora una appropriata disciplina del traffico, della segnaletica, delle bacheche mortuarie. Le file per il pagamento di un ticket sanitario, alle poste ed in tanti altri uffici poi non si contano più, da segnalare anche la totale inefficienza dei servizi essenziali alla persona, la carenza dei trasporti pubblici, persino i nostri monumenti più rappresentativi e le principali piazze e strade sono in degrado. Potremmo ancora continuare a evidenziare anomalie, disservizi, atti amministrativi impropri che mettono in risalto quanto il paese sia trascurato e che solo qualcuno oramai si ostina, ad annoverare con molta retorica tra i più belli della Calabria. Da anni i sangiovesi lamentano questo stato di cose fatto di rattoppamenti, distrazioni. Senza veri interventi risolutivi però non si va da nessuna parte e a nulla sono valse finora le proteste per i disagi da parte dei cittadini che testardamente continuano a vivere in questo territorio. Il paese sembra aver perduto quella tenuta sociale che in passato si era conquistato attraverso le lotte per la sanità, l'istruzione e il lavoro. I nostri storici punti di forza: la capacità di adattamento e i processi spontanei di autoregolazione della politica che metteva insieme comunisti, democristiani, socialisti e i notabili della destra per il bene del paese, non riescono più a funzionare. San Giovanni in Fiore allora, non può essere più la spia intermittente di un malessere da curare con medicine palliative o con le grandi promesse tra l'altro mai mantenute, riflettiamo dunque tutti insieme, il declino e l'oblio è già iniziato, servono unità di intenti, programmi seri ed oculati e soprattutto umiltà per riguardare un aspetto dignitoso, le sole parole non bastano. Le vie d'uscita tuttavia non mancano e per non ridursi a vivere su questa montagna "soli si, ma senza solitudine", è essenziale "tornare ad aspirare e a confrontarsi". Rispolverando magari quello "scheletro contadino" che univa e che per quanto dimenticato resta il riferimento delle nostre vicende di evoluzione sociale. ■

Riconfermato il ministro provinciale dei cappuccini

È fra Piero Ammendola

Sono due i frati cappuccini sangiovesi presenti in Consiglio



Si è svolto ad Amantea a metà febbraio presso quel Convento dei frati minori cappuccini, il capitolo provinciale che comprende le diverse famiglie dei Cappuccini di Calabria. Al vertice dell'ordine regionale è stato riconfermato quale ministro provinciale padre **Pietro Ammendola**. Ad eleggerlo il Capitolo che ha provveduto anche all'elezione del definitario provinciale composto da fr. **Giovanni Loria**, fr. **Francesco Donato**, fr. **Alessandro Gatti** e fr. **Giuseppe Sinopoli**.

Ancora una volta la delegazione sangiovese è quella più consistente: due frati su cinque previsti. "Continueremo il nostro lavoro nello spirito di San Francesco e in stretta

collaborazione con le Chiese che sono in Calabria. - ha detto padre Ammendola -. In questi tempi così particolari, non possiamo non riscoprire e rilanciare alcuni aspetti del nostro carisma ai quali papa Francesco ci richiama costantemente e cioè la missionarietà, la testimonianza della vita, la carità nei confronti degli ultimi e dei nuovi poveri". Infine, il ministro provinciale ha tenuto a ribadire che "a partire dalla fede del popolo che i padri cappuccini hanno sempre sostenuto in Calabria, e forti della testimonianza dei Santi della nostra provincia, ci sforzeremo ancora per un triennio a essere, in perfetta letizia, presenza di Cristo". ■

L'operazione è stata condotta dai carabinieri di Cosenza

Spacciava droga a scuola

Denunciato un 17 alla Procura dei Minori di Catanzaro

Nei giorni scorsi, i Carabinieri della Compagnia di Cosenza, con il supporto fondamentale di un'unità cinofila antidroga del Nucleo Cinofili di Vibo Valentia, hanno effettuato una serie di controlli in un istituto superiore di San Giovanni in Fiore.

Lo specifico servizio, denominato "Scuole Sicure", ha l'obiettivo primario di disincentivare il consumo e lo spaccio di droga negli istituti scolastici, allo scopo di arginare l'odiosa piaga della diffusione delle sostanze stupefacenti fra i ragazzi. Nel corso del controllo in un'aula dell'istituto, su segnalazione di *Black*, il pastore tedesco nero impiegato dai Carabinieri nei controlli, venivano rinvenute 56 dosi di hashish, per un peso complessivo di 33 grammi, e la somma in denaro di 150 euro. Successivamente il minore responsabile veniva individuato grazie alla segnalazione dell'unità cinofila, che percepiva addosso al 17enne, incensurato, l'odore della sostanza stupefacente. I controlli a carico del ragazzo proseguivano poi con una perquisizione presso la sua abitazione ove venivano rinvenute 16 dosi di marijuana, per un peso complessivo di 22 grammi e ulteriori 5 dosi di hashish per un peso complessivo di 4 grammi. Al termine degli accertamenti il 17enne veniva denunciato in stato di libertà alla Procura dei Minori di Catanzaro per il reato di detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti. L'attività preventiva ed educativa dell'Arma nelle scuole, anche per quest'anno scolastico, proseguirà con l'effettuazione di numerosi incontri vertenti sui tanti aspetti afferenti alla legalità nelle sue molteplici sfaccettature, dalle devianze giovanili connesse all'assunzione di alcool, al consumo di droga, al bullismo ed al cyberbullismo. ■



Gli Addii

È morta la prof.ssa Gruppuso

Erano veramente tanti gli alunni della prof.ssa **Maria Teresa Gruppuso**, che hanno voluto salutare, nella Chiesa dei frati Cappuccini, per l'ultima volta la loro insegnante, che è tornata alla Casa del Padre, dopo un lungo e faticoso percorso caratterizzato da una fastidiosa malattia. Era venuta nel nostro paese negli anni '60 del secolo scorso dalla Sicilia, insieme ad un gruppo di colleghe che hanno "rivoluzionato" un ambiente "chiuso" come poteva essere a quell'epoca il nostro paese arroccato sulla montagna, distante dal proprio capoluogo. Maria Teresa aveva insegnante lettere prima alla Scuola Media "G. da Fiore" poi si era abilitata passando ad insegnare Italiano e Latino presso l'Istituto Magistrale. A San Giovanni in Fiore aveva trovato in Corrado Morrone la sua anima gemella, mettendo al mondo due figli Emiliano (nostro collega in giornalismo) e Daniela. Solo che il cuore di Maria Teresa, troppo spesso faceva le bizze, costringendo l'intera famiglia a trasferirsi a Bergamo dove è deceduta. Ad accompagnare la mamma nell'ultima dimora Emiliano che ne ha pianto la dipartita. A Corrado, Emiliano e Daniela le nostre affettuose condoglianze. ■



Vissuta nell'Ottocento, ricevette le stimmate e dialogò con la Madonna.

La mistica di Fiore

Ricordata da D. Battista Cimino e Riccardo Succurro



Domenica 23 febbraio, in una affollatissima Chiesa Madre, si è svolta la commemorazione dell'anniversario della morte di **Isabella Pizzi**, la mistica di Fiore. Don **Battista Cimino**, parroco della Chiesa Santa Maria delle Grazie ed abate pro-tempore del Monastero, ha ricordato la biografia della Serva di Dio Isabella Pizzi. Ne ha delineato con grande efficacia l'alta spiritualità e ne ha indicato lo straordinario esempio. Isabella ebbe nove visioni della SS. Trinità, le visioni sull'infanzia di Maria SS., sulla nascita di Gesù e sulla sua vita a Nazaret fino alla morte di S. Giuseppe, sulla predicazione di Gesù, su S. Giovanni Battista e sugli Apostoli, sulla Passione, Resurrezione ed Ascensione. Il confessore di Isabella Pizzi, don **Francesco Saverio Caligiuri**, ne scrisse la biografia alcuni anni dopo la sua morte.

La vicenda umana e spirituale è raccontata in cinque quaderni scritti a mano; trascritti da **Alfredo Pizzi** verso la fine degli anni cinquanta, costituiscono una testimonianza eccezionale. Il prof. **Giuseppe Riccardo Succurro**, presidente del Centro Internazionale di Studi Gioachimiti, con appassionato fervore ha raccontato la vita della stigmatizzata della Sila ed il suo cammino verso la perfezione spirituale; ha tracciato il contesto storico nella fase del passaggio dal regno dei Borboni alla unificazione dell'Italia e ricordato un altro Pizzi, don Domenico, fautore verso la fine del Settecento di una scuola per educare i giovani provenienti dai ceti meno abbienti della cittadina di San Giovanni in Fiore. La figura di Isabella Pizzi si colloca nell'alveo della grande tradizione mistica della spiritualità del cristianesimo. Succurro ha ricordato che è

destino delle grandi mistiche, come Teresa d'Avila e S. Maria Maddalena de' Pazzi, essere ritenute da molti studiosi in preda a fantastiche. Isabella Pizzi ricevette le stimmate ed il parroco don **Giovanni Audia** testimoniò che nelle palme delle sue mani poteva introdurvi il dito mignolo come i chiodi del martirio di Gesù. Nella biografia della mistica, don Caligiuri si sofferma su altre manifestazioni soprannaturali: il profumo del corpo e la sua elevazione fino alle travi del soffitto durante le estasi. "Rallegrati, tu sei la mia eletta pianticella di viola, che ho piantato nel giardino del Padre celeste e ho coltivato con più cura ed amore. L'ho innaffiato con le acque purissime e salutari della grazia": così disse la Madonna ad Isabella Pizzi. L'augusta Regina dei cieli apparve alla mistica di Fiore l'8 dicembre 1859; era raggiante di splendida luce ed accompagnata da molti angeli che le facevano corona, fra i quali Isabella distinse i tre arcangeli S. Michele, S. Gabriele e S. Raffaele. La straordinaria figura di Isabella Pizzi, vissuta secondo don Battista in odore di santità, merita di essere valorizzata fino a farla diventare un grande simbolo come Giocchino da Fiore. ■

Quando in Sila si rimaneva isolati per la neve

Felici nella povertà

La fratellanza era sicuramente la pace dell'anima

di Maria Pia Palmieri

Ho vissuto nella mia infanzia la bellezza della povertà. Erano povere le persone che vivevano nella Sila, alle dipendenze di imprenditori coraggiosi. I tempi erano quelli del fascismo e in Sila arrivavano solo le chiamate alle armi. D'inverno faceva un gran freddo e non si aveva neppure l'idea di un appartamento riscaldato. Un camino al centro della casa che ardeva di continuo, era il massimo di cui si disponeva. All'esterno un forno per cuocere il pane, morbido e fresco una sola volta al mese. Un pollaio considerato una fortuna per le famiglie numerose, perché dava la carne e le uova tutti i giorni e accanto la *zimma* dove allevare il maiale vera ricchezza della famiglia. Questa la ricchezza assoluta per chi



potesse concedersela. La scuola rurale era freddissima. Frequentata dai cinque ai sei anni in un'unica aula. Era mantenuta viva da una sola maestra e dalla grande lavagna con il gesso da usare con l'attenzione di non consumarne troppo. Ricordo quelle fette di pane con dentro salsiccia piccante o *frisuli* che si consumavano nell'ora della ricreazione. La ricreazione regalava una passeggiata nel bosco, con la maestra che ci faceva cantare o recitare una poesia. In riva al fiume si raccoglievano le viole e i "non ti scordar di me" che spuntavano da sotto la neve ormai ridotta ad un semplice strato. Mentre d'estate si camminava nell'acqua limpida e con le trote che guizzavano da pietra a pietra. Ci si beava della libertà perché non costretti a stare in due nel banco, assorti o obbedienti nell'ascolto della lezione. Solitamente si tornava a casa affamati, senza mai chiedere che cosa ci fosse nella pentola: la zuppa o la minestra? Con un tozzo di pane in una mano e con l'altra si affondava la forchetta nella coppa fumante. A quei tempi si era felici? Nessuno se lo chiedeva anche perché la fratellanza era sicuramente la pace dell'anima. Si andava avanti nella settimana dei doveri. La domenica si ballava al suono di una fisarmonica. Era forse questa la felicità! ■

Piccoli talenti crescono

Gabriele Mancina a "Italia's Got Talent"

La sua famiglia ha origini sangiovesi

di Franco Timpano

Dietro le quinte erano molto più emozionati mamma Maria Pia e papà Salvatore. Lui no. Spigliato e sicuro di sé, come se fosse un vecchio frequentatore di palcoscenici e studi televisivi. "Mi chiamo **Gabriele Mancina**, ho tredici anni e vivo a Cotronei, paese della Calabria". Il palco è quello del seguitissimo programma "Italia's Got Talent", in onda il mercoledì sera sul canale 8 del digitale terrestre. Ed è qui che Gabriele, studente modello con la passione del "rumore", ha regalato un momento di emozione e di orgoglio alla sua famiglia e alla sua comunità cotronegara, con un'esibizione da incorniciare. Gabriele ha la passione di riprodurre con la sua voce suoni e rumori, in particolare il rombo dei motori delle auto e delle moto. È un rumorista, rimasto colpito qualche anno addietro dalle esibizioni di **Ivano Trau**, uno dei più bravi artisti del genere, che seguiva in estate nella sala convegni del Villaggio Palumbo, in Sila.



Che il piccolo Gabriele avesse una marcia in più lo si vedeva fin dai suoi inizi. Tante volte - mi si permetta una nota autobiografica - quando veniva con mamma Maria Pia nel negozio di mia moglie, gli chiedevo di riprodurmi il rombo della moto da corsa, della motosega e delle auto di Formula 1, e lui, senza microfoni o amplificazioni di sorta, mi lasciava sbalordito e affascinato per la sua abilità. Ha fatto la stessa cosa davanti ai giudici della popolare trasmissione televisiva. Persino il glaciale **Joe Bastianich** ha sgranato gli occhi e si è lasciato andare, mentre **Mara Maionchi**, **Federica Pellegrini** e **Frank Matano** si erano già sciolti in apprezzamenti meritati e convinti. La moto normale, la moto cross, la moto da corsa, e per chiudere in bellezza la motosega. Tre minuti coinvolgenti che hanno fatto scattare il pubblico in piedi e licenziare la performance del giovane artista di casa nostra con ben "quattro sì". Comprensibile l'accoglienza festosa che Gabriele ha ricevuto al suo ritorno a Cotronei. L'amministrazione comunale ha inteso premiarlo per la sua esibizione e per aver dato risonanza mediatica positiva alla cittadina. Così com'è giusto riconoscere il merito all'amico e promoter **Giuseppe Pipicelli** di dare delle opportunità a tanti giovani talenti di esprimersi e farsi apprezzare. Ma torniamo a Gabriele. Gli auguriamo davvero che questo non sia l'unico momento di gloria e di notorietà. Sappiamo che lui è un ragazzo con la testa ben salda sul collo, ed ha ben chiaro che la priorità in questa fase della sua vita è lo studio. Poi tutto quello che verrà di bello sarà ben accetto. Intanto si è tolto questa bella soddisfazione, e ci ha confessato un piccolo segreto: "Il più contento di tutti alla fine era papà. Non soltanto per quello che ho fatto io, ma anche per aver avuto la possibilità di vedere da vicino Federica Pellegrini!". ■

Per un riscatto serio della sua gente

In Calabria è urgente un intervento dello Stato

Ma nell'agenda del Governo non ce n'è traccia

di Antonio Talamo

A voler fare una ricognizione di tutto quello che è passato sulla stampa nazionale e sui talk show intorno all'esito delle recenti elezioni, delle due regioni interessate c'è poco. Tutta l'attenzione polarizzata intorno alla proiezione dei risultati sui più generali equilibri politici nazionali. Di sfuggita si è accennato ai problemi della Calabria e all'urgenza di un intervento dello Stato per ribaltare una condizione di grave arretramento sociale ed economico. Ma nell'agenda del Governo c'è solo la promessa di un piano per il Sud, presentato a Gioia Tauro, che il Ministro Provenzano sta faticosamente cercando di mettere a punto tra le tante incertezze del quadro politico. L'intervento nel Mezzogiorno a solo nominarlo sembra un reliquato storico che solo dei passatisti possono evocare. E poco conta obiettare che ogni cosa ha il suo tempo. È indubbio che a nessuno può venire in mente di riproporre qualcosa che somigli all'Opera per la Valorizzazione della Sila. Il contesto era diverso e altre le condizioni da cui muovere per una rivitalizzazione di un mondo che era prevalentemente contadino. I problemi si ripropongono oggi in forme diverse. Allora c'era una forte migrazione di manodopera verso il Nord e l'estero, oggi sono i giovani laureati che prendono il trolley al posto della valigia di cartone e partono verso i luoghi che offrono un lavoro qualificato. E niente che li aiuti a restare nella loro terra.

Lo ha deciso la Giunta comunale

Campo sportivo intitolato ad Antonio De Marco

L'anfiteatro dell'Ariella sarà dedicato ai cinque giovani periti la notte di Natale 2011



Si è concluso con l'adozione di una delibera di Giunta comunale, il procedimento avviato dal sindaco e dagli assessori competenti, Scarcelli e Straface, relativamente all'intitolazione dello stadio comunale di Pallapalla al compianto **Antonio De Marco**, mentre l'area dell'anfiteatro dell'Ariella adiacente

all'Abbazia, porterà il nome dei cinque ragazzi tragicamente periti nella notte di Natale del 2011. È quanto si apprende da una nota del Comune che aggiunge: "Due atti non solo simbolici, bensì concretamente rivolti a cittadini di San Giovanni In Fiore rimasti nel cuore dell'intera comunità. Antonio De Marco, esempio di rettitudine ed attaccamento ai valori del lavoro e dello sport che lo hanno fatto amare da tutti. I Cinque giovani, periti prematuramente, che hanno finito troppo presto la loro avven-

tura terrena e sono diventati cinque angeli che vegliano sulla città. Come Sindaco, congiuntamente all'assessore allo sport, **Leonardo Straface**, ho fortemente voluto e sostenuto l'adozione di questi atti, perché il rispetto dei nostri concittadini, passa anche attraverso segni tangibili che rimangono nel tempo. Gli atti amministrativi - conclude il comunicato stampa del Comune - seguiranno l'iter autorizzatorio dopodiché organizzeremo una cerimonia a cui la città sarà chiamata a partecipare per dare la misura del ricordo". ■

Se n'è reso promotore il presidente del Consiglio comunale

Stampa locale nelle scuole

L'iniziativa è stata bene accolta dagli studenti

La diffusione della stampa locale nelle scuole. Se ne è fatto promotore il presidente del Consiglio comunale avv. **Domenico Lacava**, che ha sottoscritto alcuni abbonamenti sia al nostro giornale che a *Il Quindicinale*. I giornali vengono consegnati mensilmente ai docenti a da qui l'approccio con gli alunni, fruitori di un servizio innovativo che punta a far conoscere uno strumento nuovo agli studenti delle scuole prescelte (Istituti comprensivi "G. da Fiore", "Dante Alighieri" e "F.lli Bandiera"). Una analoga iniziativa interessa a livello nazionale gli studenti degli istituti superiori messi a contatto con la grande stampa, ma il giornale locale quale ruolo ha in una comunità piccola come la nostra? Ne ha spiegato, per sommi capi, la finalità, lo stesso presidente Lacava, che ha sottolineato quanto sia importante conoscere i problemi del proprio paese e approfondirne anche gli aspetti storici e antropologici attraverso i contributi dei vari collaboratori che mensilmente scrivono per le due testate locali. San Giovanni in Fiore è uno dei pochi comuni calabresi dove si pubblicano mensilmente due periodici: *Il nuovo Corriere della Sila* e *Il Quindicinale* e dove funziona da sempre una stazione radio PRL e una televisione Sila Tv, che informano la popolazione su quanto succede giornalmente nel più popoloso comune della Sila. Alla manifestazione ha preso parte anche la baby sindaco della città, **Erika Ventura**. ■



Gli Addii

La morte di Maria Silletta-Cimino

È venuta a mancare improvvisamente all'età di 83 anni, la sig.ra **Maria Silletta** vedova Cimino, fondatrice del Bar Colombo su via Roma, un punto di aggregazione per tanti giovani del nostro paese, che data la centralità e l'accoglienza dei gestori, frequentavano assiduamente. A piangerne la dipartita i figli Anna, Giuseppe e Salvatore e proprio quest'ultimo a conclusione del rito funebre celebrato nella Chiesa dei Padri Cappuccini, ne ha voluto ricordare le grandi doti umane di mamma, di amica, di consigliera. "Quando una persona cara ci lascia, affiorano alla mente i ricordi, tanti bellissimi ricordi che ci portano indietro nel tempo, in belle giornate fatte di spensieratezza e di gioia di vivere, e allora la pellicola inizia a girare e appaiono i volti e si sentono suoni e rumori che appartengono ad un'epoca ormai lontana, mentre tu rimarrai sempre presente nei nostri pensieri come la mamma che ha sempre saputo accogliere i figli e farsi carico delle loro necessità". Ai familiari le nostre sentite condoglianze. ■



Sono soltanto 280 le località italiane che vantano questo privilegio

Caccuri, tra i borghi più belli d'Italia

Soddisfazione del sindaco Marianna Caligiuri, che ha preso in consegna la bandiera del Club



Il sogno di **Marianna Caligiuri**, sindaco di Caccuri al suo secondo mandato e di tutti i caccuresi si è avverato. Nei giorni scorsi, infatti, il presidente dell'Associazione Borghi più belli d'Italia, **Fiorello Prini**, presente il coordinatore regionale dell'Associazione **Bruno Cortese**, ha consegnato alla giovane sindachessa la bandiera del club e l'augurio di mantenere a lungo questo privilegio che fa del piccolo comune dell'Alto Crotonese, ai confini con l'Altopiano Silano, uno dei più belli borghi d'Italia, per aver saputo conservare integro un centro storico prettamente Medioevale, intelligentemente tramandato alle generazioni di oggi, che potranno vantarsi di essere con orgoglio "cittadini di

Caccuri". La scelta non è stata facile. Infatti, sono 280 le iscrizioni alla rete nazionale, con l'ingresso che è legato ad una valutazione di una specifica commissione tecnica che non solo certifica la bellezza del borgo e del contesto in cui è collocato, ma indica un percorso di valorizzazione fatto di azioni concrete dal punto di vista amministrativo, il che vuol dire che se non si rispettano i coefficienti indicati dal bando ci si può trovare fuori con molta facilità. Per questo bisogna che collaborino i cittadini tutti, ma anche quegli imprenditori, che hanno dimostrato finora di saperci fare. È chiaro che a richiamare positivamente l'attenzione della commissione preposta alla scelta, ha contribuito il "Premio

Caccuri" e l'Accademia dei Caccuriani che da nove anni portano avanti un'azione qualificata di valorizzazione e conservazione delle bellezze del luogo. "È una bellissima soddisfazione. - ha dichiarato il sindaco di Caccuri **Marianna Caligiuri** - Abbiamo lavorato tanto nel corso degli anni per arrivare a questo risultato, ovviamente questo è soltanto un punto di partenza, un nuovo inizio per un borgo che ci auguriamo possa crescere sempre di più". A rendere più gaia la festa hanno contribuito i ragazzi della sezione alberghiera dell'I.I.S. "Leonardo da Vinci" di San Giovanni in Fiore che hanno allestito un ricco buffet per gli ospiti giunti anche dai paesi del circondario. ■

La prestigiosa Accademia Cosentina

Annovera fra i soci l'arch. Lopetrone

Per le sue benemerite nel campo della ricerca



L'architetto **Pasquale Lopetrone** è stato nominato socio dell'Accademia Cosentina, la più antica e autorevole istituzione culturale della Calabria, una delle primissime in Europa, la seconda nel Regno di Napoli, essendo stata fondata da **Aulo Giano Parrasio** nel 1511 e diretta poi da **Bernardino Telesio**, **Sertorio Quattromani** e altri illustri filosofi, scienziati e letterati. La chiamata a far parte dell'Accademia, scaturita con decisione unanime degli Or-

gani Statutari nella riunione del 20 gennaio 2020, è stata formalizzata all'architetto-storico direttamente dal presidente prof. **Leopoldo Conforti**, con lettera autografa di nomina e congratulazioni anche a nome del Consiglio Direttivo. L'arch. Pasquale Lopetrone è dunque il primo sangiovanese a essere chiamato a far parte della prestigiosa Accademia Cosentina che "... ha lo scopo di diffondere, con ogni mezzo e verso ogni direzione, la cultura, valorizzare artisti e scienziati, difendere i grandi valori umani, artistici, scientifici, culturali della società nazionale ...". Pasquale Lopetrone è funzionario architetto del MiBACT presso la Soprintendenza, dove ricopre l'incarico di responsabile del Patrimonio Architettonico delle province di Catanzaro, Cosenza e Crotona e della sede operativa di Santa Severina. Professionista nel restauro architettonico ha curato il recupero di tanti monumenti

importanti e allestito mostre rilevanti. Storico, autore di molteplici pubblicazioni e scoperte, esperto di architettura medievale, di Gioacchino da Fiore e delle sue fondazioni, espone i suoi studi in congressi, convegni e seminari anche internazionali. Lo stesso, oltre a far parte dell'Accademia Cosentina, è anche socio in altre importanti e rinomate istituzioni culturali ugualmente riconosciute dallo Stato quali: la Deputazione di Storia Patria per la Calabria, l'Istituto Italiano dei Castelli sez. Calabria -consigliere scientifico-, il Centro Internazionale Studi Gioachimiti - consigliere e membro della giunta esecutiva-, e il Circolo Studi Storici "Le Calabrie". Per la sua attività pubblica e di ricerca ha ricevuto rilevanti premi, encomi solenni e tre Cittadinanze Onorarie conferitegli dai Consigli comunali di Roccabernarda, Pietrafitta e Santa Severina. ■

Lo scrittore tedesco rimase affascinato del pensiero gioachimita

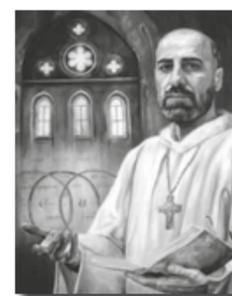
Spengler e Gioacchino

Che ritenne un pensatore della statura di Hegel

di Mario Scarpelli

Ho finito di leggere da poco un libro che compie cento anni, essendo stato pubblicato nel 1918-1922. È stata una fatica notevole, spolarsi 1500 pagine, con dentro tanta parte dello scibile, raccolto e ordinato lungo i secoli dell'avventura umana. Si tratta del libro *Il tramonto dell'Occidente*, dello scrittore tedesco **Oswald Spengler** (1880-1936), che getta sulla storia uno sguardo profondo, delineandone i tempi e le modalità di sviluppo. Ma le ore della notte da me utilizzate hanno goduto anche di alcune notazioni positive: lo stile affascinante, la profonda cultura ivi espressa, in particolare nelle discipline matematiche, storiche, religiose, filosofiche, artistiche, dalla politica all'economia, dalla finanza all'organizzazione dello stato e ad altro ancora.

L'Autore ha anche richiamato alcune visioni unitarie della storia umana, in particolare quella dell'Abate Gioacchino quando, "...sul limitare della civiltà occidentale appare la grande figura di Gioacchino da Fiore (+ 1202), il primo pensatore della statura di un Hegel, che demolisce la concezione dualistica del mondo di Agostino", quando "oppone il nuovo cristianesimo del tempo suo alla religione dell'Antico e del Nuovo Testamento, come una terza forma, così da parlare di un'epoca del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo". Questa concezione ha avuto un diffuso rilievo nella visione religiosa del tempo suo, "che doveva colpire profondamente i migliori francescani e domenicani, Dante e Tommaso e destare uno sguardo cosmico che andò lentamente a compenetrare tutto il pensiero storico della nostra civiltà". (op.cit.) Spengler, pur apprezzando la visione gioachimita, presenta una sua, originale visione della vita che l'uomo ha condotto e conduce attraverso i secoli. Per il pensatore tedesco non esiste l'umanità in generale, né una storia unitaria, ma una serie di civiltà succedutesi le una alle altre, della durata per ciascuna di un millennio. Esse sono otto in tutto: la mesopotamica, l'egiziana, l'indiana, la cinese, la classica greco-romana, l'araba, l'occidentale e quella maya. Inoltre, preannunzia la prossima, che sarà quella russa. Oltre a queste sistematiche esperienze non c'è altro degno di nota. Queste civiltà hanno attraversato un percorso di tipo biologico. Ogni cultura è un organismo che nasce, cresce e muore, secondo un ritmo immutabile. Fra le varie civiltà non vi può essere scambio di valori, perché ognuna è chiusa in se stessa, e ogni influenza reciproca è impossibile, mentre all'interno di ciascuna i valori hanno una validità assoluta. Gioacchino presenta una visione diversa, secondo cui la "storia del mondo procedette subito ad un grandioso ampliamento ed approfondimento dell'immagine magica ripresa dalla Chiesa d'Occidente, in base alla quale Gioacchino da Fiore verso il 1200 doveva interpretare tutti i destini del mondo nei termini di una successione di tre epoche, dell'epoca del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" (pag. 709) (op.cit.). Spengler cita ancora Gioacchino (pag. 493), sostenendo "che fu il primo ad usare il termine riformare". (pag. 1112). ■



Gioacchino da Fiore



Oswald Spengler

La suggestiva relazione tra il vetro e la luce nel Medioevo

Settimio Tancredi di Pietrafitta

Ha operato in paese negli anni '40 e '50 del Novecento

di Giovanni Greco



Nato a Pietrafitta il 3 febbraio 1903 da famiglia di antica e distinta tradizione, **Settimio Tancredi** ha appreso le prime e fondamentali conoscenze nell'arte della pittura e della scultura all'Istituto Tecnico di Cosenza da un illustre maestro come **Enrico Salfi**. Ha poi frequentato a Napoli per un breve periodo l'Accademia di Belle Arti, ma a 18 anni ha iniziato a lavorare per aiutare economicamente la famiglia. Nel 1926 è andato a Roma, ospite dello zio **Umberto Guglielmo Tancredi**, giudice istruttore del delitto Matteotti, che per questo ha subito persecuzione da parte del regime fascista ed ha avuto la carriera troncata. A Roma ha frequentato assiduamente gli artisti di via Margutta. Ritenendosi, però, sospettato e sorvegliato come lo zio, nel 1931 è ritornato in Calabria. Nel 1935, sentendo allentata la vigilanza politica, è di nuovo salito a Roma, dove ha ripreso i contatti con gli amici e gli artisti della capitale, lavorando a Cinecittà e realizzando numerose tele e teloni per le scenografie di film. Nel 1939 è ritornato definitivamente in Calabria dedicandosi esclusivamente all'attività artistica. E' stato un pittore e decoratore molto apprezzato, specializzato soprattutto nell'arte sacra e nella ritrattistica. Sue opere si trovano a Pietrafitta, a Cosenza nelle chiese della Riforma, di Sant'Agostino e di San Gaetano, a Mendicino, Rose, San Pietro in Guarano, Aprigliano, Spezzano Piccolo e nella sua frazione Macchia. Abile intagliatore-ebanista e scultore, è opera

sua anche il monumento ai fratelli Bandiera di Rovito. Alcuni suoi lavori si trovano a Roma, Bologna, Milano, Trieste, Sanremo, Bari e nella città di Toronto, in Canada. E' morto nel marzo 1980. Di lui è stato scritto: «Umile e generoso, ha profuso la sua vita per l'arte, senza badare molto ai guadagni». A San Giovanni in Fiore è venuto una prima volta nel 1941, chiamato dalla fraternità cappuccina, che aveva allora in cura anche la parrocchia della Costa, per decorare le pareti laterali del presbitero della chiesa dedicata alla Madonna del Carmine con le figure dei quattro santi evangelisti, le cui tracce residue sono state purtroppo cancellate quando, poco meno di mezzo secolo dopo, le pareti della chiesa sono state ridipinte. Ospite in quei giorni del convento, ha poi omaggiato la comunità di un olio su tela di cm 45x55, raffigurante con brillanti colori la facciata a oriente della chiesa e del convento con il piccolo porticato dell'entrata, il sagrato con la stele in granito e la croce chiuso tra i ruvidi e pietrosi muri dell'orto, la porta carraia e un solenne e slanciato cipresso. La tela, divenuta negli anni una splendida "cartolina" della città silana, è ancora conservata nella piccola sala d'attesa del convento. Tancredi è ritornato nella città fiorense nel 1947, chiamato dall'allora parroco della chiesa matrice don **Umberto Altomare** per decorare le pareti della sagrestia libere dal mobilio. Vi sono raffigurati angeli gioiosi che si "dilettono" con i simboli eucaristici e ai quattro lati, racchiusi in

cornici a scudo, gli evangelisti Matteo, Marco, Luca e Giovanni. Le decorazioni meriterebbero una rivisitazione. Nel 1950 Tancredi è stato chiamato a dipingere in un rettangolo sulla parete destra prima del presbitero, su commissione della famiglia **Morrone**, titolare di un'attività boschiva con annessa segheria in località Monte Oliveto e abitante in una casa di fronte alla chiesa, una pittura a tempera con l'immagine di **Santa Maria Goretti**, uccisa a colpi di punteruolo il 5 luglio 1902 in una cascina dell'agro pontino per difendere la sua verginità e castità e santificata in quell'anno da papa **Pio XII**. Nel dipinto la giovane santa è raffigurata vestita di bianco mentre cammina in un campo pieno di fiori con una chiesa sullo sfondo. Ha le braccia conserte e stringe al petto la palma del martirio. Nel 1959, questa volta su commissione di **Maria Talarico**, più nota come **Mariuzza 'u Conte**, con casa e una rivendita di sali e tabacchi a due passi della chiesa, sulla parete di fronte ha dipinto l'immagine di **Santa Gemma Galgani**, la prima mistica e stigmatizzata del XX secolo, morta nel 1903, beatificata nel 1933, dichiarata santa nel maggio 1940 e raffigurata in atteggiamento mistico in un campo aperto con ai lati due gigli, simbolo della purezza, le mani giunte, una croce stretta al petto insieme a un mazzo di fiori bianchi e vestita dell'abito nero passionista. Anche questi due dipinti sono bisognevoli d'immediato restauro. ■

Rischiava di finire nelle incompiute

La soluzione per Zappa

La spesa però si raddoppia a causa di lavori discutibili del passato

di Mario Morrone

Rischiava di finire nell'elenco delle opere incompiute l'edificio della scuola elementare "C. Alvaro", più noto come Scuola Zappa, invece, per come giungono notizie dal Comune, lo si deve al vice sindaco **Luigi Scarcelli** se l'opera interessata a lavori strutturali e antisismici sarà portata a termine. L'iter con la Protezione civile nazionale ebbe inizio nel 2015 e l'anno dopo fu inserita tra gli interventi di adeguamento strutturale e sismico della Regione Calabria, che quindi ne concesse l'apposito finanziamento per circa 218 mila euro. Nel 2017 iniziarono i lavori che furono eseguiti dall'impresa Russo di Cirò Marina. Durante l'esecuzione, però, furono riscontrate enormi difficoltà di natura tecnica, tipo l'aderenza a pilastri e travi di parte dell'impianto elettrico e di parte di quello termico, nonché di quello fognario e degli infissi. "Tutte opere realizzate contro qualsiasi buona prassi di esecuzione di lavori edilizi. - fa osservare l'ing. Scarcelli, vice sindaco del nostro Comune - Da qui un fermo che dura da un



paio di anni, per il quale l'Amministrazione Belcastro è riuscita a farsene carico e progettare interventi aggiuntivi che comportano un'ulteriore spesa per 274 mila euro, finanziati in parte minore con economie da progetto originario e per 165 mila euro a totale carico del Comune. Dunque si va ad applicare una nuova progettazione finalizzata essenzialmente alla rifunzionalizzazione degli impianti e al ripristino delle condizioni di fruibilità della struttura. In definitiva, il piano è approvato, le risorse pure e la delibera di Giunta con cui è stato stimato questo nuovo intervento è di qualche giorno fa, per cui si può prevedere che la scuola Zappa tornerà a essere fruibile, già con l'inizio del prossimo anno scolastico. "E", con immensa soddisfazione - conclude il vicesindaco Scarcelli - che annuncio l'avvio a breve dei lavori di completamento dell'opera che renderà la scuola elementare "C. Alvaro" più bella, più moderna e, soprattutto, più sicura ed accogliente per i nostri figli". ■

Borsa di studio "Massimiliano Iaquinata"

Da 10 anni l'AMI premia i nostri giovani

Quest'anno sarà assegnata ad uno studente dello Scientifico

La borsa di studio di 1.500 euro messa a disposizione dai soci dell'Associazione Massimiliano Iaquinata sarà assegnata questo anno, per decisione dell'assemblea dei soci, ad uno studente del Liceo Scientifico della nostra città, che conseguirà la maturità con il massimo dei voti e che, in caso di parità di voto, dimostrerà il possesso di un curriculum scolastico maggiormente soddisfacente. Il modello di domanda, predisposto dall'AMI, è disponibile presso la segreteria del Liceo alla quale dovrà essere consegnata nei termini previsti dal bando. L'Associazione Massimiliano Iaquinata, assegna da 10 anni a questa parte l'ambito premio a ricordo dello sfortunato ing. **Massimiliano Iaquinata** perito in un tragico incidente della strada in Croazia. ■



Il dolce nasce nel Convento dei frati domenicani di Soriano Calabro

L'origine dei mostaccioli

Ma è molto diffuso anche nel nostro paese

di Alessia Lopez



I mostaccioli sangiovesi sono leccornie tipiche del periodo natalizio e si differenziano per l'abbondante aggiunta di mandarle tostate e di cioccolato fondente, una rivisitazione ben gradita al palato! Se alla pitta 'mpigliata si conferisce paternità sangiovese, ai mostaccioli quella sorianese, poiché i frati Domenicani di Soriano Calabro erano custodi della segretissima ricetta, svelata dai Monaci della Certosa di Serra San Bruno, anche se, con il tempo, è divenuta di dominio pubblico, favorendone la diffusione in tutta la regione. La ricetta è stata inserita nel Nuovo Dizionario dialettale della Calabria dal glottologo Tedesco **Gerhard Rohlf**, - "Specie di dolci di farina impastata con miele e mosto cotto", - pure **Giovan Battista Marzano**, nel Dizionario etimologico del 1928, ha scritto che "i mostaccioli sono dolci caserecci fatti con farina, miele, mosto cotto, conditi di droghe, in forma romboidali a pupattoli, panneri e simili".

L'esclusiva detenzione monastica si è palesata nella modellazione della pasta in sembianze antropomorfe o zoomorfe con significato magico-religioso: il cavallo, il pesce, la capra, il gallo e la palma simboleggiano il forte legame dell'uomo con il cosmo. Erano largamente consumati in tutte le ricorrenze di festa, per giunta nei banchetti nuziali, all'uopo preparati dalla famiglia della sposa; usanza voleva che ne venisse preparato un grandissimo da far recapitare a casa dello sposo, quando la sposa era pronta, per poi essere spezzato in due dagli sposi durante il ricevimento e chi restava in mano

con la metà più grande, sarebbe stato il "capo - famiglia". Logicamente era sempre lo sposo, poiché, furbescamente, sua madre, nel momento della consegna, praticava dei taglietti. Questo dolce di delizioso gusto è stato "musealizzato" e conservato nel Museo Calabrese di Etnografia e Folklore "Raffaele Corso" di Palmi e nella sezione folklorica "Raffaele Lombardi Satriani" del Museo Civico di Rende. Storicamente il mostacciolo risale all'antica Grecia per esplicita menzione di Teocrito negli Idilli e si è propagato in tutta l'Italia Meridionale in più versioni, che di base hanno farina, miele e mandorle, ma alcune con aggiunte di frutta candida, spezie, confettura di albicocca e glassa di cioccolato. Informazioni di

dettaglio si hanno dall'epoca romana, dove veniva offerto agli ospiti al momento della partenza, per quanto attestato da Giovenale e da Cicerone, ma più esauritivo fu Catone dando accurata descrizione nel "De Agricoltura": "intri di un moggio di farina con il mosto, aggiungici anice, cumino, due libbre di grasso, una libbra di cacio e della corteccia di alloro, quando avrai impastato e dato la giusta forma, cuoci sopra foglie di lauro". La denominazione deriva dal latino "mustaceum" per l'uso del mosto "mustum" come ingrediente principale, restato solo nella tipologia abruzzese.

Curiosa leggenda è la nascita dell'amore adultero tra l'imperatore **Federico di Svevia** e la nobildonna, **Bianca Lancia**, ove "galeotto fu il mostacciolo e chi lo fece". La donna, abilissima nella preparazione dei dolci, conquistò il cuore dell'imperatore con una cornucopia di "mustaceus" benauguranti. Dall'unione nacque Manfredi, incline all'arte dolciaria, levò il primato ai conventi e facilitò la conoscenza nel Regno delle Due Sicilie. Nel Cinquecento, **Bartolomeo Scappi**, cuoco del Vaticano sotto papa **Pio IV** e papa **Pio V**, indicò due ricette di mostaccioli - *piccoli pasticci secchi* - in una sua opera, e giunse alla conclusione che la longevità del dolce era data dalla sua lunga conservazione, sostenendo che "sono sempre migliori il secondo giorno che il primo, e durano un mese nella loro perfezione". Se una ricetta viene definita "tradizionale" un motivo ci sarà, il cibo è cultura e la cultura è il cibo per la mente e, in Italia, si studia e si apprende, anche, in tavola! ■

Quando un film "Proibito" ero uno stimolo peccaminoso

Peccati di gioventù

Ma il parroco della Piazza teneva a bada i suoi giovani

di SaBa

"Tutti", "Adulti", "Proibito": tre precise indicazioni per indicare la qualità di un film: cioè se si poteva vedere, oppure no, perché magari cozzava contro la morale cattolica dei fedeli. La segnalazione veniva fatta ogni mattina dal parroco **D. Umberto Altomare**, che utilizzava una bacheca di legno posta bene in vista nella porta interna della Chiesa di Santa Maria delle Grazie, dove dal 1943 (data del suo insediamento come parroco) e fino al 1960 (data della sua nomina a Vescovo ausiliario di Mazzara del Vallo), indicava ai fedeli i "consigli della Chiesa". **D. Umberto** prendeva nota ogni mattina dei titoli dei film in programma la sera al Cinema Eden e al Cinema Italia, poi consultava l'annuario del CCC e dava ai parrocchiani precise indicazioni circa il "Parere della Chiesa" su quelle pellicole. "Lo scopo era quello di voler salvaguardare la gioventù e le famiglie cristiane dai pericoli di una cinematografia moralmente non ineccepibile". A stabilire se il film era visibile per tutti o solo per adulti o addirittura proibito, perché offensivo della morale cristiana, provvedeva un'apposita Commissione di revisione delle pellicole destinate al circuito cinematografico costituitasi presso la Santa Sede. Lo "scandalo" attraverso il cinema cominciava già a prendere piedi tant'è che Papa **Pio XII** ritenne di dover promulgare l'enciclica "Vigilanti Cure" e da qui le indicazioni del Centro Cattolico Cinematografico. Di questo scrupoloso servizio da parte del parroco se ne facevano carico le famiglie, specie quelle benestanti, che non consentivano ai propri figli di assistere alle proiezioni cinematografiche "per adulti" o "proibite". Mentre la morbosità finiva col prevalere sui giovani di estrazione povera che quel "proibito" veniva interpretato (maliziosamente) come una pellicola scandalosa da vedere di straforo e così per assicurarsi l'acquisto del biglietto si accaparravano nel nido delle galline di casa tre o quattro uova da andare a vendere di nascosto dei genitori. Quando **D. Umberto** veniva informato da qualche compagno "spione" e magari anche spiritoso, cominciava a fare nell'Azione Cattolica un lungo discorso sui "peccati di gioventù" con la speranza di arrivare all'animo dei giovani che affollavano la "sala" specie il giovedì quando c'era "Lascia o raddoppia?" oppure il sabato, quando **Mario Riva** presentava "Il muschiere". Certo la televisione di quel tempo sapeva tenere compagnia e in tanti la preferivano al cinema, che percorreva già sentieri "proibiti" ... ■



Con la sfilata di carri allegorici e maschere carnevalesche

Un carnevale divertente

E in serata l'atteso concerto di Daniele De Martino

di Cinzia Gardi



La seconda edizione del Carnevale della Sila, svoltasi domenica 23 febbraio, ha fatto registrare un successo straordinario di pubblico, andato ben oltre ogni più rosea aspettativa. Per le strade della città, sin dalle prime ore del pomeriggio, si è riversata, infatti, una marea di gente in attesa dell'arrivo dei carri allegorici per dare inizio alla "parata" carnevalesca. Su viale della Repubblica, nei pressi del Dino's caffè, all'appuntamento per il grande raduno delle mascherine sono confluite alla spicciolata le scolaresche della città, entusiaste e colorate, insieme ad intere famiglie ed a tanti docenti che hanno contribuito con grande impegno all'iniziativa, proponendo anche scenografie colorate e divertenti. Presenti in massa gli studenti degli Istituti scolastici superiori del territorio, molti dei quali hanno sfoggiato maschere assai originali e caratteristiche per accompagnare il carro allegorico costruito per l'occasione dagli alunni dell'Istituto di Istruzione Superiore "L. da Vinci". I festeggiamenti si sono aperti al suono dei tamburi della Sila ed alla presenza di tanti artisti di strada che hanno elettrizzato il pubblico con i loro spettacoli. Attesissimi, infine, i ballerini brasiliani che hanno galvanizzato uomini, donne e bambini coinvolgendoli nelle loro coreografie. Alle 15.30 circa il sindaco, **Pino Belcastro**, l'assessore allo spettacolo ed al turismo, **Leonardo Straface**, che ha promosso ed organizzato l'evento e l'intero esecutivo municipale, hanno tagliato il nastro che ha dato il via alla sfilata di carri allegorici che ha attraversato viale della Repubblica e via Roma, per arrivare al *Monumento dell'Angelo*, dove è proseguito il divertimento tra balli, canti e degustazioni culinarie, in attesa del concerto di **Daniele De Martino**, che ha richiamato nella nostra città tantissimi visitatori provenienti anche da Crotone e da Cosenza e dall'intera provincia bruzia. È stato un successo straordinario – ha detto l'assessore Straface – la cui preparazione ci ha impegnato per circa due mesi. Tuttavia oltre a regalare un'occasione di grande divertimento ai nostri concittadini, abbiamo dimostrato ancora una volta che San Giovanni in Fiore ha le carte in regola per giocare un ruolo da protagonista nel panorama provinciale dei grandi eventi, capace di richiamare sulle proprie eccellenze l'attenzione di un pubblico più vasto". All'organizzazione della manifestazione hanno attivamente collaborato la Pro Loco, l'ACSI, le scuole cittadine di ogni ordine e grado, le associazioni di volontariato e i lavoratori della legge 15. ■

